

Susanna Ripamonti

MILANO Con una decisione controcorrente la quinta Corte d'Appello di Milano ha fissato per il 15 aprile l'udienza in cui verrà esaminata l'istanza di ricusazione presentata da Cesare Previti nei confronti dei giudici della quarta sezione del Tribunale dove si celebra il processo Imi-Sir/Lodo. Dunque slitta alla seconda metà del mese anche la sentenza per questo processo, che era in dirittura d'arrivo, ma è stata bloccata proprio dalla ricusazione. Una mossa a sorpresa quella della Corte d'Appello, che ha preso contropiede un po' tutti, a partire dagli stessi giudici ricusati, che avevano fissato per domani una nuova udienza del processo, dando forse per scontato che per questa data potesse essere già nota la decisione sulle loro sorti. Del resto non era azzardato prevedere che l'istanza di Previti sarebbe stata respinta: l'onorevole imputato in questi anni, ha già ricusato sette volte i giudici milanesi e sempre la corte d'Appello ha ritenuto che le sue richieste fossero inammissibili e le ha respinte senza neppure una valutazione di merito. Data la pretestuosità di questa ennesima richiesta tutti erano pronti a scommettere che la vicenda avrebbe seguito lo stesso iter: la procura generale, nella persona del sostituto pg Laura Bertolè Viale, già la scorsa settimana aveva dichiarato inammissibile la ricusazione. E invece questa volta la musica cambia. Il presidente Nicolò Franciosi con i giudici a latere Giovanni Budano e Antonio Nova hanno già emesso un decreto di citazione e il 15 aprile decideranno dopo aver discusso la vicenda con le parti.

Si tratta ovviamente di una decisione di segno neutro, ma la difesa Previti la interpreta come un punto a suo favore. «I giudici, fissando l'udienza, hanno ritenuto ammissibile e meritevole di approfondimento la nostra istanza» ha detto l'avvocato Giorgio Perroni. «È la prima volta -dice ancora il legale- che viene fissata un'udienza formale per discutere quanto sosteniamo. Nel corso di questi anni, invece, le nostre istanze erano state tutte dichiarate inammissibili. Come abbiamo più volte sostenuto -conclude Perroni- il problema della competenza territoriale di questo processo è un problema serio: i giudici di Milano non sono i giudici competenti a giudicare».

Smorza i suoi entusiasmi l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore della parte civile Cir-De Benedetti. «Probabilmente vogliono sentire le parti e valutare con attenzione la nuova documentazione acquisita dal tribunale. Continuo a ritenere immotivata in fatto e in diritto l'istanza di ricusazione». E Alessandro Sammarco, l'altro legale di Previti ritiene che i giudici della corte d'appello abbiano tenuto conto delle motivazioni della Corte di Cassazione, che avevano «suggerito ai giudici milanesi di valutare il problema della competenza territoriale del processo Lodo Mondadori-Imi Sir valutando tutte le carte indicate dalle di-

Per ben sette volte il deputato imputato ha presentato la richiesta, i giudici l'hanno sempre respinta

”

Decisamente rinfancato per l'ennesimo rinvio della sentenza sui casi Imi-Sir e Lodo Mondadori (il processo è finito da un mese, ma i giudici potranno entrare in camera di consiglio solo quando lo deciderà l'imputato), Cesare Previti si è concesso una rilassante cenetta da «Fortunato al Pantheon» con la sua signora e due amici particolarmente cari. Gli amici, si sa, si vedono nel momento del bisogno, e di questi tempi Previti ha molto bisogno. Eccolo dunque entrare, immortalato dal fotografo di *Dagospia*, nel celebre ristorante romano in compagnia di Lino Jannuzzi e di Carlo Nordio. Il primo è il noto giornalista di *Panorama* e del *Foglio*, recentemente cacciato dall'agenzia *il Velino* che lui stesso aveva fondato per l'eccessivo tasso di bufale contenuto nei suoi «scop», ma premiato con un seggio al Senato e uno al Consiglio d'Europa, che gli è valso l'immunità proprio alle soglie del carcere di Poggioreale, dove avrebbe dovuto scontare una condanna definitiva a 2 anni e qualche mese. Il secondo, riconoscibile nelle foto di *Dagospia* per il volto soddisfatto e per l'impermeabile beige da ispettore Derrick, è il pm veneziano noto per la sua leggendaria mega-indagine sulle mazzette rosse, con i risultati che tutti ben ricordano. Difficile trovare un altro magistrato che possa vantare tante archiviazioni targate Pci-Pds. Un fiasco di

Una decisione controcorrente  
Slitta alla seconda metà del mese anche la sentenza che era in dirittura di arrivo ma che è stata bloccata dall'istanza



Pisapia, avvocato della parte civile Cir-De Benedetti: probabilmente vogliono valutare con attenzione la documentazione acquisita dal tribunale

# Imi-Lodo, Previti strappa un altro rinvio

La Corte d'Appello fissa al 15 l'esame della ricusazione. La difesa: vuol dire che la richiesta è ammissibile

## Nordio a cena con il deputato imputato

ROMA Carlo Nordio, scelto dal Ministro della Giustizia Roberto Castelli di presiedere la commissione incaricata di scrivere la riforma del Codice Penale, venerdì scorso è stato visto a cena, nel ristorante «Fortunato al Pantheon», con Cesare Previti e moglie Silvana, con il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi e figlia. Nello stesso ristorante, ma in altri tavoli c'erano Giulio Andreotti e Nicola Signorile (ex sindaco di Roma), seduti con le mogli a un tavolo vicino a quello di Nordio-Previti. Il giudice Nordio si sta occupando, in particolare modo, della cancellazione di alcuni reati, in termine più tecnico, della depenalizzazione del codice penale. Bisogna ricordare che la scorsa settimana il governo voleva portare in consiglio dei ministri un provvedimento per estendere il patteggiamento a reati fino ad otto anni. Provvedimento che avrebbe avuto l'obiezione del Quirinale.



Nell'immagine ripresa dal sito internet «Dagospia» Cesare Previti con la moglie escono da un ristorante romano in compagnia di Lino Jannuzzi e al giudice Carlo Nordio

levanti, per la difesa invece sono il grimaldello per ottenere ciò che non hanno avuto neppure con la legge Cirami: il trasferimento del processo. La difesa di Previti però, sembra pronta a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. La Corte d'Appello può accogliere o respingere l'istanza di ricusazione e se la respingesse il tribunale potrebbe andare finalmente a sentenza senza attendere l'esito di ulteriori eventuali ricorsi in Cassazione. Insomma, questo slittamento, che al momento sembra un punto a vantaggio di Previti potrebbe trasformarsi nel boomerang di una sentenza a quel punto indilazionabile.

Presentato il rapporto annuale sul rispetto dei diritti umani: processi troppo lunghi, discriminazione di donne e minoranze

## Stati Uniti: la giustizia italiana è da rifare

WASHINGTON La giustizia italiana è da rifare. Questo in sintesi il giudizio che l'Amministrazione americana del presidente George W. Bush sul nostro sistema giudiziario.

E il rimprovero maggiore all'Italia è per la lentezza dei processi. Ma non è che il primo di una lista che elenca dettagliatamente problemi perenni, come il traffico a scopo di prostituzione, la forte presenza della criminalità organizzata, la violazione dei diritti umani in alcune occasioni, il sovraffollamento delle carceri, la discriminazione delle donne e delle minoranze, per concludere con gli sporadici episodi razzisti.

Nel rapporto annuale sui diritti umani nel mondo, il capitolo sull'Italia riconosce «un generale rispetto dei diritti dei cittadini», mentre segnala alcuni problemi, come «il traffico di donne e bambine dall'estero per la prostituzione».

Un secondo problema è quello dedicato ai lunghi rinvii dei processi. Ma il rapporto pubblicato dal Dipartimento di Stato afferma che «il procedimento giudiziario è ulteriormente complicato dall'impatto della criminalità organizzata sul sistema penale».

Il rapporto evidenzia in maniera chiara come negli ultimi anni l'esercito sia stato

chiamato più volte ad appoggiare le forze dell'ordine locali a Napoli e in Sicilia nella lotta alla criminalità organizzata. In quel contesto «ci sono state accuse di violazioni dei diritti umani da parte della polizia». Quest'ultimo appunto non è circostanziato, ma potrebbe riferirsi ai gravi incidenti verificatisi in occasione delle manifestazioni nelle maggiori piazze italiane, in larga misura attribuibili al comportamento delle forze dell'ordine.

Nonostante il governo italiano «generalmente rispetti i diritti umani dei cittadini», il rapporto afferma che denunce sono state registrate in merito a presunte violenze delle forze dell'ordine contro i detenuti e l'uso di forza eccessiva contro le minoranze etniche.

«Le prigioni sono sovraffollate. Il ritmo della giustizia è lento e i responsabili di alcuni reati gravi sono riusciti a evitare la punizione a causa dei processi che superano i termini di prescrizione», si legge nel documento.

«Discriminazione da parte della società contro le donne - continua il rapporto - e discriminazione e incidenti sporadici di violenza contro immigrati e altri stranieri hanno continuato a rappresentare problemi».

ro.ar.

## Pacifico e le toghe amiche, tutti bravi ragazzi

MILANO Attilio Pacifico, il settantenne avvocato civilista romano, considerato il crocevia di tutte le tangenti pagate ai magistrati, ieri ha deposto come imputato al processo Sme. Con un candore imbarazzante ha spiegato che la sua vita, praticamente, è stata tutta un gioco, fino al devastante impatto con Ilda Boccassini e con le sue indagini. Un punto fermo della sua difesa consiste nel fatto che tutti i miliardi che sono circolati sui suoi conti esteri in buona misura sono ancora lì, congelati in Liechtenstein, ma a disposizione. E questa a parere dei suoi difensori sarebbe la prova più evidente della sua innocenza: non ha corrotto magistrati per conto della Fininvest di Barilla o dei Rovelli. Ha fatto operazioni finanziarie per i suoi facoltosi clienti, magari li ha aiutati a frodare il fisco e a esportare capitali all'este-

ro, ma a parte questi reati depenalizzati, non ha commesso nulla d'illecito, dato che i quattrini sono rimasti nei suoi forzieri. La sua difesa ha molti punti deboli, ma uno in particolare è sorprendente. Pacifico ha accumulato miliardi, lui sostiene col suo onesto lavoro, ma quando lavorava? Si descrive come un bon vivant, uno che girava da un casinò all'altro, da una vacanza all'altra, tutto impegnato a organizzare tornei di tennis, di calcio, di calcetto, partite a carte. Giocava anche a golf, ma una sciagurata ernia lo ha costretto a rinunciare a questo sport e anche a un oculato investimento nel Golf-club di Tolcinasco (proprietà di Silvio Berlusconi) con Renato Squillante. Bravi ragazzi insomma, legati da una salda amicizia sportiva. Il processo Sme riprende venerdì con l'interrogatorio di Previti. s.r.



quelle proporzioni va premiato - deve aver pensato l'ingegner ministro Castelli, noto intenditore. E l'ha promosso su due piedi presidente della commissione ministeriale incaricata di riscrivere il Codice penale (di quello civile si occupa Romano Vaccarella, l'avvocato civilista di Previti, da un anno giudice costituzionale). Un codice che si annuncia «snello», grazie a una massiccia opera di depenalizzazione. Si comincerà con il vilipendio al Tricolore, particolarmente caro (il vilipendio) al ministro Bossi.

Dev'essere per questo che Nordio è uscito a cena in quella compagnia: per trarre ispirazione su altri reati da depenalizzare. Jannuzzi è uno dei massimi esperti mondiali in fatto di calunnie e diffamazioni a mezzo stampa, soprattutto ai danni di giudici perbene (come potrebbe testimoniare Giovanni Fal-

cone, se fosse ancora vivo). Previti è due volte imputato per aver corrotto dei giudici ed è un evasore fiscale da Guinness dei primati, grazie alle sue parcelle incassate in nero, estero su estero, mai dichiarate al fisco: 10 miliardi dalla Fininvest e 21 dalla famiglia Rovelli, questi ultimi quando era ministro della Difesa, dopo aver mancato d'un soffio la Giustizia. Ma all'epoca Nordio era un manipulativista sfegatato: contro il decreto Biondi, contro la separazione delle carriere, un fan di Di Pietro. Infatti, quando Tonino si dimise, salmodiò in lacrime: «Sono solidale con lui, in suo onore continueremo nel nostro lavoro e andremo fino in fondo». Forse voleva dire: a fondo.

Ora ha cambiato genere. È passato agli imputati e ai pregiudicati. La compagnia ideale per un magistrato in servizio. Soprattutto in un paese in cui

finiscono sotto procedimento disciplinare i giudici che esprimono opinioni o scrivono su giornali sgraditi, ma non frequentano condannati. O forse proprio per questo. Adriano Sansa, Libero Mancuso, Bruno Tinti sono gli ultimi casi. Il tutto, si capisce, in nome della «imparzialità» e della «terzietà» delle toghe. Valori di cui il dottor Nordio è, ovviamente, una preclara incarnazione. Fin da quando, nel '95, un avvocato di Craxi, parlando con Bettino sulla chat line Roma-Hammamet, lo indicò come «uno fidato». Tre mesi fa presentò a Vicenza l'Apologia di Socrate messa in scena da Marcello Dell'Ultri, col quale fu poi sorpreso in una cenetta intima, cheek to cheek.

E lì c'è da sperare che non cercasse idee per il nuovo codice, visto che Dell'Ultri, pregiudicato per falso in bilancio, frode fiscale e false fatture, è pure imputato di mafia, calunnia aggravata ed estorsione. Una volta *l'Espresso* (27-12-2001) domandò alla toga azzurra lagunare l'origine di questa sindrome di Stoccolma, di quest'attrazione fatale per le brave persone. Lui si superò: «Non frequento miei inquisiti. Per il resto, seguo l'evangelico "Nolite iudicare". E poi, come diceva Victor Hugo, il ladro può essere meglio del giudice». Soprattutto se il giudice è Nordio.

## cultura di governo

### COSSIGA JR, LE COLPE DEI FIGLI NON RICADANO SUI PADRI

Bruno Miserendino

«Quando si riconosce, come fa lui (il premier ndr), che la guerra è giusta, era corretto partecipare più direttamente. Mi rammenta che la Dalmazia sia più impegnata di noi». On. Giuseppe Cossiga, figlio dell'ex presidente Cossiga, deputato di Forza Italia, responsabile del settore Difesa del partito.

Nuove conferme a un nobile assunto: le colpe dei padri non debbono ricadere sui figli. Purché, naturalmente, le colpe dei figli non ricadano sui padri. La precisazione è d'obbligo se si esamina il pensiero politico del figlio del presidente Cossiga, l'on. Giuseppe, intervistato ieri dal *Giornale*, sotto la testatina «Figli d'arte». Deputato di Forza Italia, fatto eleggere, a sua detta, direttamente dal premier, Giuseppe Cossiga è responsabile del settore Difesa del partito. Si definisce bonariamente ma realisticamente «il reazionario» della famiglia, considera il padre un «comunista», dice del suo genitore che «non ha mai lavorato» (è il concetto che ha il premieri chi fa politica), si considera un «liberale di destra», e «un moderato», a differenza dei dc che erano solo dei «prudenti». Infatti imprudentemente Cossiga junior dà corpo, nel corso dell'intervista, a due concetti molto semplici, che giustificano pienamente i suoi incarichi politici. Primo, il presidente del Consiglio è il migliore di tutti. Secondo, la guerra è giusta ed è un peccato che l'Italia non vi partecipi direttamente. L'unico tratto che sembra accomunare padre e figlio è la sincerità della passione e dell'eloquio. Ad esempio sulla guerra, senza alcun imbarazzo, l'on. Giuseppe Cossiga dice le cose che nemmeno il premier ha il coraggio di affermare. Se la guerra è giusta, perbacco, che aspettiamo a scendere in campo? Infatti per Cossiga junior il premier su alcuni punti «ha avuto una posizione forte», ma su altri «dolorosamente sfumata». La sfumatura, pare di capire, è stata quella di non mandare soldati italiani a causa dei sondaggi sfavorevoli. Del resto la sfumatura non è il forte dell'on. Cossiga junior. Il padre gli ha spiegato la differenza tra l'intervento in Kosovo e quello di adesso, ma lui non l'ha capita: «Dice che sono casi diversi. Che contro la Serbia si era schierata la Nato (e l'intera Europa ndr), per me allora come adesso, la guerra è tristemente necessaria, per risolvere situazioni che turbano l'ordine internazionale. Importa poco il risvolto giuridico». E strano che il risvolto giuridico sia considerato ininfluenza in un partito che raccoglie decine di avvocati (del premier e dei suoi amici), ma questo è esattamente quel che pensano il capo del governo e il ministro degli Esteri. Se Bush fa la guerra ci sarà qualche buon motivo. Infatti Cossiga junior sembra il generale del «Fascino discreto della borghesia» di Bunuel («in Vietnam gli americani si sono bombardati tra loro? Se l'hanno fatto, avranno avuto le loro ragioni»). «Se mi fido di Bush? Mi fido del sistema americano. So di non avere tutte le informazioni, perciò credo che Bush e tutti quelli che gli stanno intorno abbiano deciso in base a pericoli effettivi». Punto. Il medesimo senso della sfumatura compare nel giudizio sul premier: «È la persona giusta per cambiare il paese, una legge come la Bossi-Fini è una pagina vuota... una decisione forte, contro il comune sentire buonista degli italiani». Arriva una domanda impertinente: chi è il miglior ministro? «La vera risposta, anche se un po' triste - dice pensosamente Cossiga junior - è che il miglior ministro è il premier. Uomo solo». Inutile dire che preferisce Cossiga junior nelle file dell'opposizione: «Per coerenza e dialettica, Bertinotti». Inutile dire che da questo parole si ha un'altra triste conferma: il senso della sfumatura è come il coraggio, se uno non ce l'ha non se lo può dare.